

GENERAZIONI A CONFRONTO TRA DEMOGRAFIA E REDDITI

A cura di Ludovica Zichichi, Camilla Lombardi e
Alessia Negrini

7 luglio 2026

Generazioni a confronto tra demografia e redditi

Abstract

Negli ultimi cinquant'anni la struttura per età della popolazione italiana ha subito profondi cambiamenti, segnati dal calo della fecondità e dal progressivo invecchiamento. Questo processo ha ridefinito gli equilibri tra generazioni, riducendo il peso delle coorti più giovani e rafforzando quello delle classi di età più mature.

Il contributo analizza tali dinamiche e ne esamina le implicazioni sulla struttura del mercato del lavoro, evidenziando differenze rilevanti tra comparti occupazionali. Il lavoro dipendente mantiene una composizione per età relativamente più equilibrata, mentre il lavoro indipendente – e in particolare quello libero professionale – si caratterizza per una maggiore concentrazione nelle età più avanzate e per un ricambio generazionale più debole.

Parallelamente, si osserva un'evoluzione della distribuzione dei redditi lungo il ciclo di vita, con un progressivo ampliamento delle distanze tra le diverse classi di età. I risultati mostrano una perdita di posizione relativa dei più giovani e uno spostamento in avanti del momento di massimo reddito, segnalando una più tardiva realizzazione della maturità economica. Tali dinamiche risultano particolarmente marcate nel lavoro indipendente, dove i divari generazionali appaiono più ampi e variabili nel tempo rispetto al lavoro dipendente.

I risultati evidenziano come i divari generazionali si articolino lungo più dimensioni – demografica, occupazionale e reddituale – ponendo questioni rilevanti in termini di ricambio, equità e dinamiche del ciclo di vita.

I divari socio-demografici

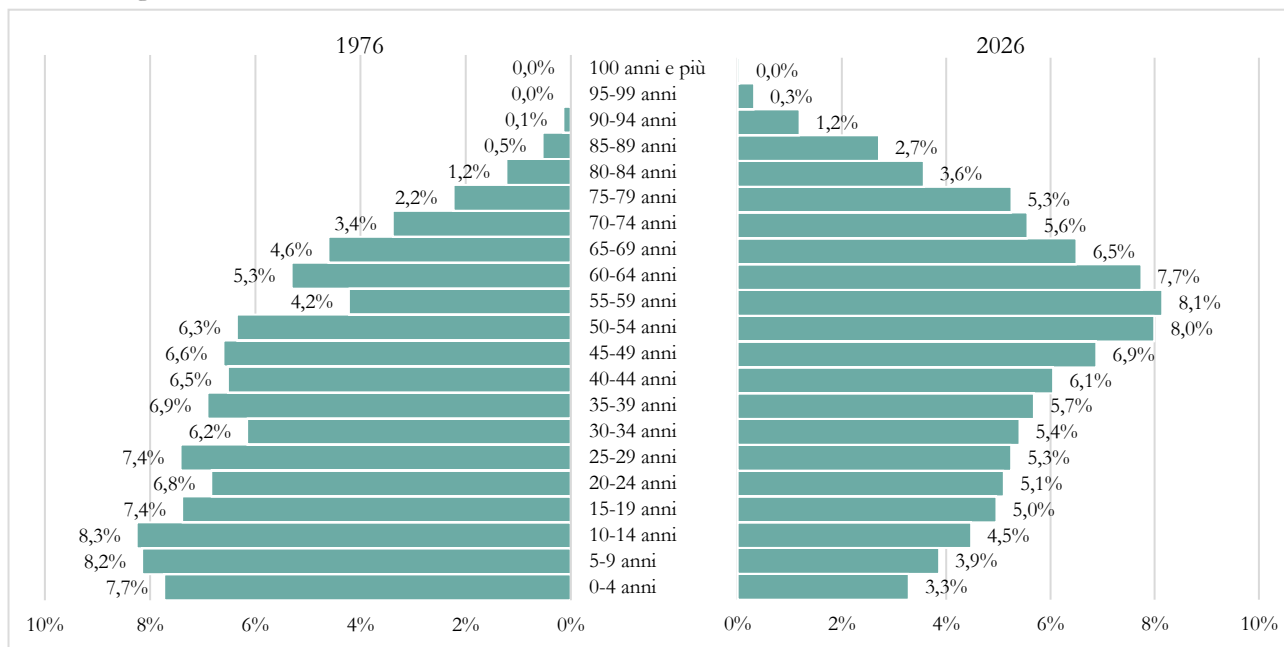
Negli ultimi 50 anni la struttura per età della popolazione italiana ha subito un marcato cambiamento. Il costante calo dei livelli di fecondità ha determinato una forte riduzione della popolazione più giovane, mentre si osserva un rafforzamento delle classi d'età più elevate. Nel 1976 la metà della popolazione italiana aveva meno di 33 anni, mentre nel 2026 il valore mediano è 49 anni. La quota di popolazione attiva al 1° gennaio 2026, convenzionalmente identificata come quella di età compresa tra i 15 e i 64 anni, risulta sostanzialmente in linea con i valori del 1976, attestandosi intorno al 63-64%. La percentuale dei giovani (0-14 anni) si dimezza, passando dal 24% circa a meno del 12%; quella degli anziani (65 anni e più) invece raddoppia, crescendo da poco più del 12% al 25% circa (Figura 1).

La lettura dell'indice di dipendenza strutturale e delle sue componenti conferma quanto osservato (Figura 2). L'indice, definito come il rapporto tra popolazione a carico (0-14 anni e 65 anni e oltre) e popolazione in età attiva (15-64 anni), si colloca intorno al 57-58% sia nel 1976 sia nel 2026. A parità di livello complessivo, tuttavia, cambia profondamente la composizione della popolazione a carico: nel 1976 essa è costituita prevalentemente dai giovani, mentre nel 2026 sono gli anziani a rappresentare la componente dominante. Si tratta di un cambiamento strutturale rilevante, in quanto riduce il potenziale di ricambio della popolazione attiva.

Nel corso del periodo considerato, l'indice mostra inizialmente una fase di riduzione, fino al minimo del 44,7% nel 1992, seguita da una crescita progressiva e pressoché continua fino al 2026. In particolare, tra il 1984 e il 2002 l'indice si mantiene stabilmente al di sotto del 50%, configurando una fase relativamente più favorevole in termini di equilibrio tra popolazione attiva e popolazione a carico.

Figura 1: Piramidi per età della popolazione italiana

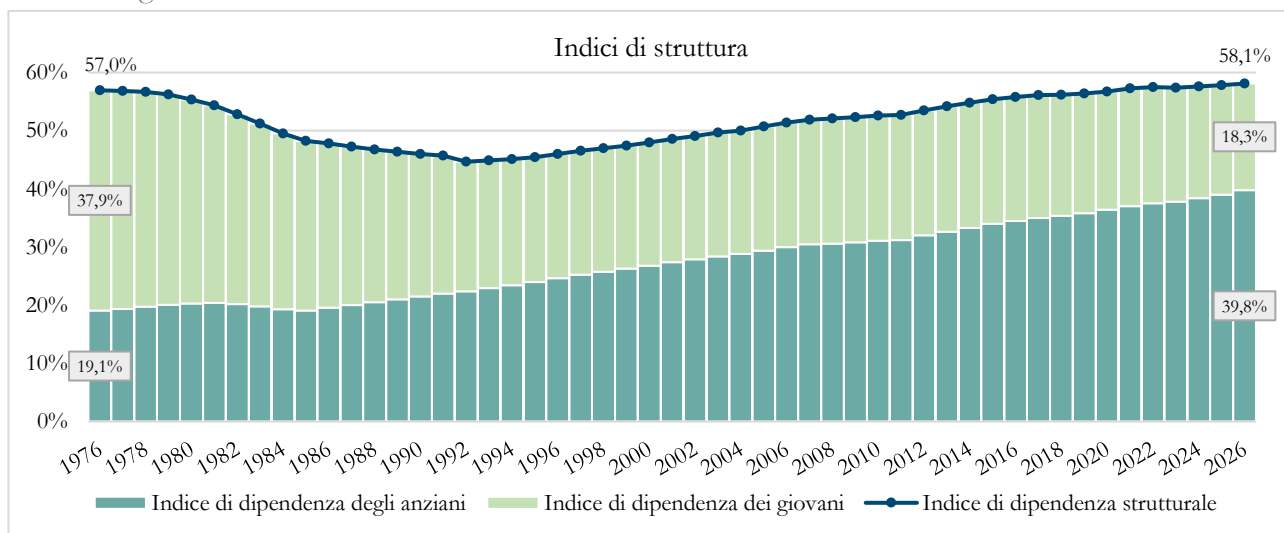
Dati al 1° gennaio. Anni 1976 e 2026.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 2: Indice di dipendenza strutturale e sue componenti in Italia

Dati al 1° gennaio. Anni 1976-2026.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Un ulteriore indicatore chiave della sostenibilità socio-demografica è l'indice di ricambio della popolazione attiva, che mette in rapporto la popolazione prossima all'uscita dal mercato del lavoro (60-64 anni) con quella potenzialmente in ingresso (15-19 anni). Un valore pari al 100% segnala una situazione di equilibrio tra uscite ed entrate, mentre scostamenti da tale soglia indicano un disallineamento nel ricambio generazionale.

In questo quadro, il confronto tra 1976 e 2026 evidenzia un cambiamento radicale: nel 1976 l'indice si attestava al 71,9%, indicando una capacità di ricambio più che adeguata, con una platea di giovani potenzialmente in ingresso superiore a quella in uscita. Nel 2026 il valore raggiunge invece il 156%, segnalando un forte squilibrio opposto, in cui le uscite dal mercato del lavoro superano ampiamente le nuove entrate.

Questo andamento si inserisce coerentemente nel quadro delineato dall'indice di dipendenza strutturale: all'invecchiamento della popolazione e alla crescente incidenza degli anziani tra i soggetti a carico si affianca una progressiva riduzione del bacino di giovani in ingresso, determinando un duplice squilibrio che incide sia sulla sostenibilità del sistema economico sia sulla capacità di ricambio della forza lavoro.

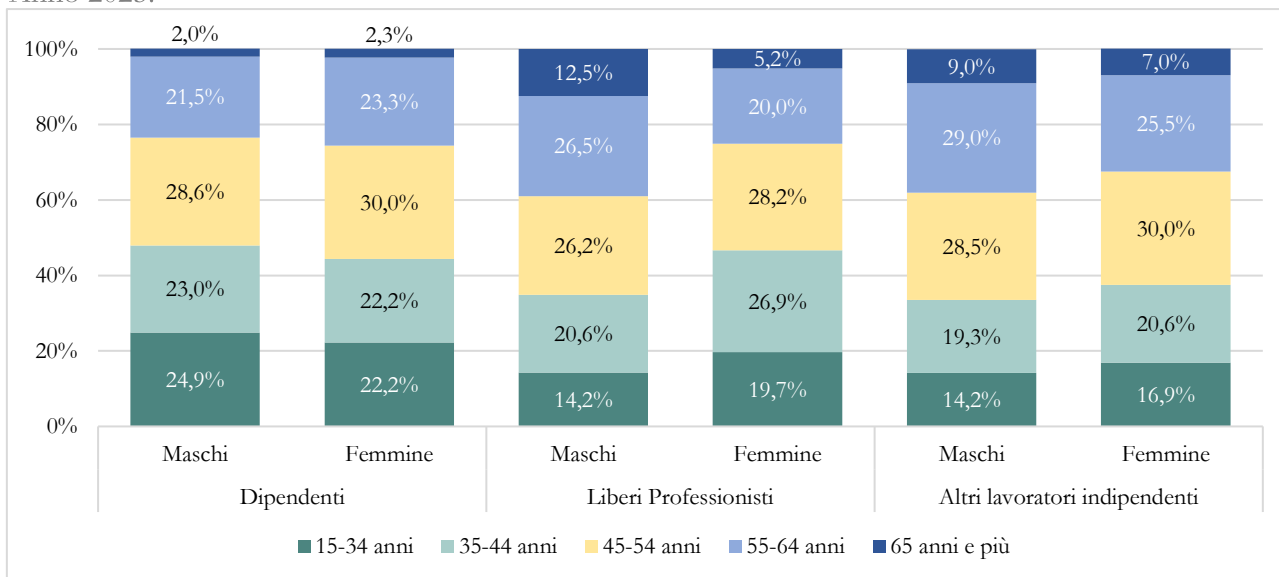
La struttura per età varia notevolmente a seconda del comparto occupazionale considerato (Figura 3).

Nel 2025 i lavoratori dipendenti risultano relativamente più giovani, con una quota di under 34 pari a circa il 24%, contro il 16% dei liberi professionisti e il 15% degli altri indipendenti. Al contrario, le classi di età più avanzate pesano maggiormente nel lavoro indipendente: i 55-64enni rappresentano il 22,3% tra i dipendenti, il 24,0% tra i liberi professionisti e il 27,9% tra gli altri indipendenti, a cui si aggiunge una presenza più rilevante di over 64.

Focalizzandosi sulla struttura per età dei diversi comparti occupazionali distinti per sesso emergono diversi punti d'attenzione. Nel 2025 i dipendenti risultano il comparto più equilibrato, in cui non si rilevano significative differenze tra uomini e donne in termini di composizione per età. Tra i liberi professionisti, al contrario, si evidenziano marcate disparità: gli uomini under 45 sono infatti solo il 34,8% del totale, a fronte del 46,6% che si osserva tra le donne; viceversa, la quota di professionisti over 54 è nettamente più elevata per gli uomini (39,0%) e decisamente più contenuta tra le donne (25,2%). Le differenze osservate derivano principalmente dal tardivo ingresso delle donne nella libera professione, che determina una complessiva struttura per età più giovane rispetto alla controparte maschile. Anche tra gli altri lavoratori indipendenti si osserva una popolazione femminile mediamente più giovane, sebbene con divari meno accentuati.

Figura 3: Composizione dei lavoratori dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti per classe d'età, divisione per sesso

Anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La struttura per età dei diversi comparti occupazionali è cambiata nel tempo e mostra oggi differenze piuttosto marcate. Per leggere queste dinamiche in modo sintetico si possono utilizzare due indicatori: l'età mediana, che divide la popolazione in due metà uguali, e il rapporto tra under 35 e over 54, che misura il ricambio tra generazioni (Figure 4 e 5).

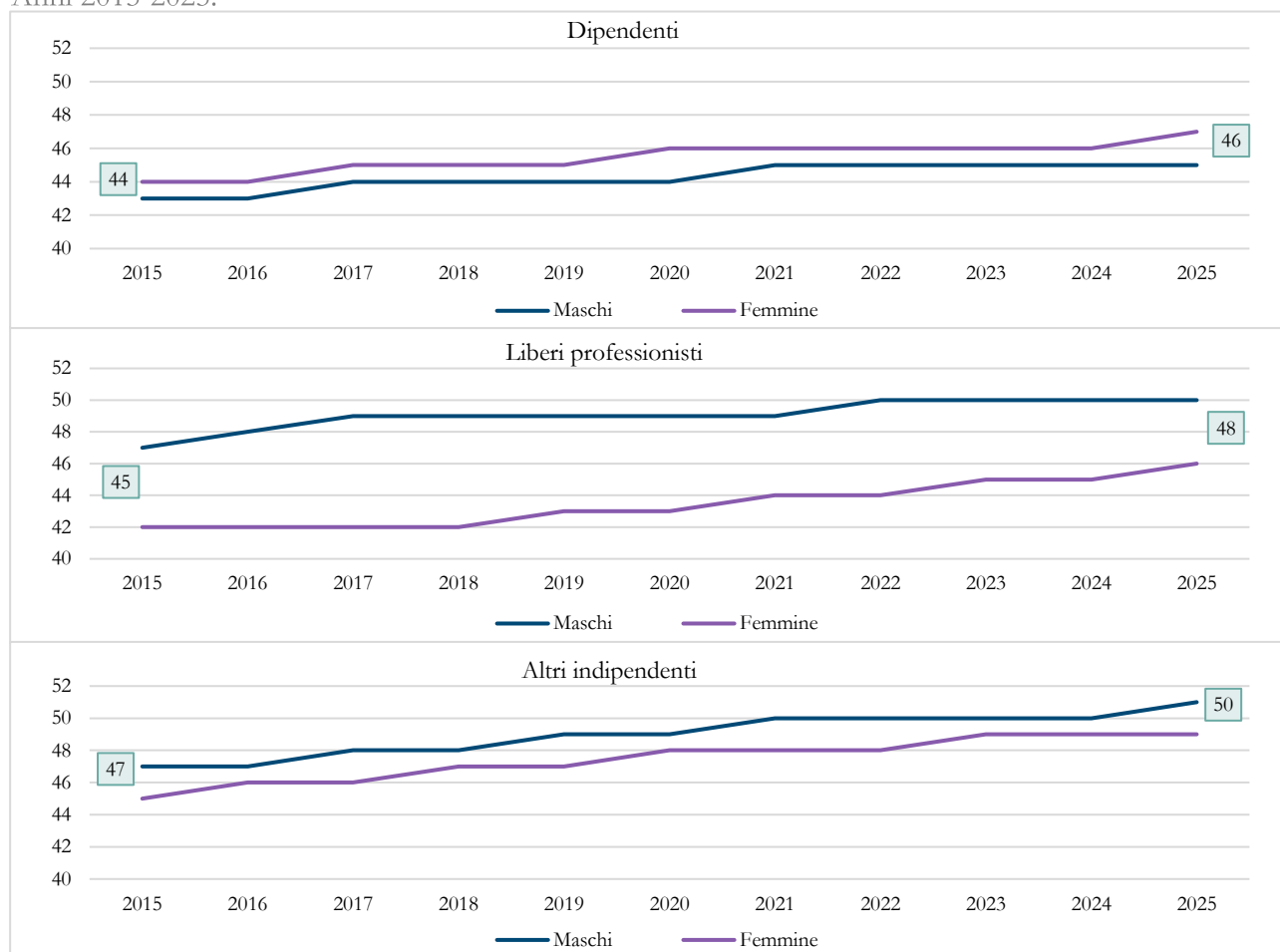
Nel lavoro dipendente si osserva un processo di invecchiamento contenuto e relativamente uniforme, che riflette comunque il più ampio cambiamento della struttura demografica della popolazione. L'età mediana passa da 44 anni nel 2015 a 46 anni nel 2025, con differenze di genere limitate: uomini e donne partono da un livello simile e presentano nel 2025 uno scarto ridotto, con le donne leggermente più mature. Anche il rapporto giovani/maturi diminuisce nel tempo, coerentemente con l'invecchiamento generale, ma resta su livelli prossimi alla parità per entrambi i sessi e mostra differenze di genere contenute. Il comparto mantiene, quindi, una struttura per età relativamente bilanciata.

Il quadro muta significativamente nel lavoro indipendente e, in particolare, tra i liberi professionisti. L'età mediana risulta più elevata e differenziata per sesso: nel 2025 raggiunge i 50 anni tra gli uomini e i 46 tra le donne. Tale divario riflette una diversa stratificazione temporale dell'ingresso nella professione, con una componente femminile mediamente più giovane in quanto più recentemente inserita. Guardando al rapporto tra giovani e maturi, il quadro appare ancora più chiaro. Tra i liberi professionisti il ricambio è già debole nel 2015 e peggiora nel 2025, con un numero di giovani nettamente inferiore a quello dei lavoratori più maturi. Inoltre, le differenze di genere sono molto marcate: tra gli uomini la presenza di giovani è sempre bassa, mentre tra le donne si passa da una forte prevalenza delle più giovani a una situazione in cui anche loro diventano meno numerose rispetto alle classi più mature. In altre parole, anche la componente femminile sta progressivamente invecchiando, riducendo il vantaggio anagrafico legato al suo ingresso più recente. Gli altri lavoratori indipendenti presentano un profilo anagrafico ancora più avanzato. L'età mediana converge nel 2025 su valori prossimi ai 50 anni per entrambi i sessi, mentre il rapporto giovani/maturi si colloca su livelli contenuti lungo tutto il periodo, pur evidenziando una tendenza alla convergenza tra uomini e donne. In questo comparto, più che una forte asimmetria di genere, emerge un invecchiamento diffuso e strutturale.

In sintesi, il lavoro dipendente mantiene una struttura per età più equilibrata, pur all'interno di un generale processo di invecchiamento della popolazione, e un ricambio generazionale relativamente più sostenuto. Il lavoro indipendente – soprattutto quello libero professionale – appare invece più maturo e con una presenza più limitata di giovani. In questo contesto, le differenze di genere giocano un ruolo importante: tra i dipendenti sono contenute, mentre tra i professionisti sono molto più evidenti. Le donne risultano mediamente più giovani, ma questo dipende soprattutto dal loro ingresso più recente nella professione e non è sufficiente a riequilibrare una struttura complessivamente orientata verso le età più avanzate, anche perché la componente femminile resta numericamente meno rilevante e incide quindi in misura limitata sul profilo complessivo del comparto. A ciò si aggiunge il fatto che anche la componente femminile sta progressivamente invecchiando, riducendo nel tempo il vantaggio anagrafico iniziale e contribuendo al rafforzamento della struttura più matura del comparto.

Figura 4: Andamento dell'età mediana dei lavoratori dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti maschi e femmine, valore totale 2015 e 2025 in etichetta

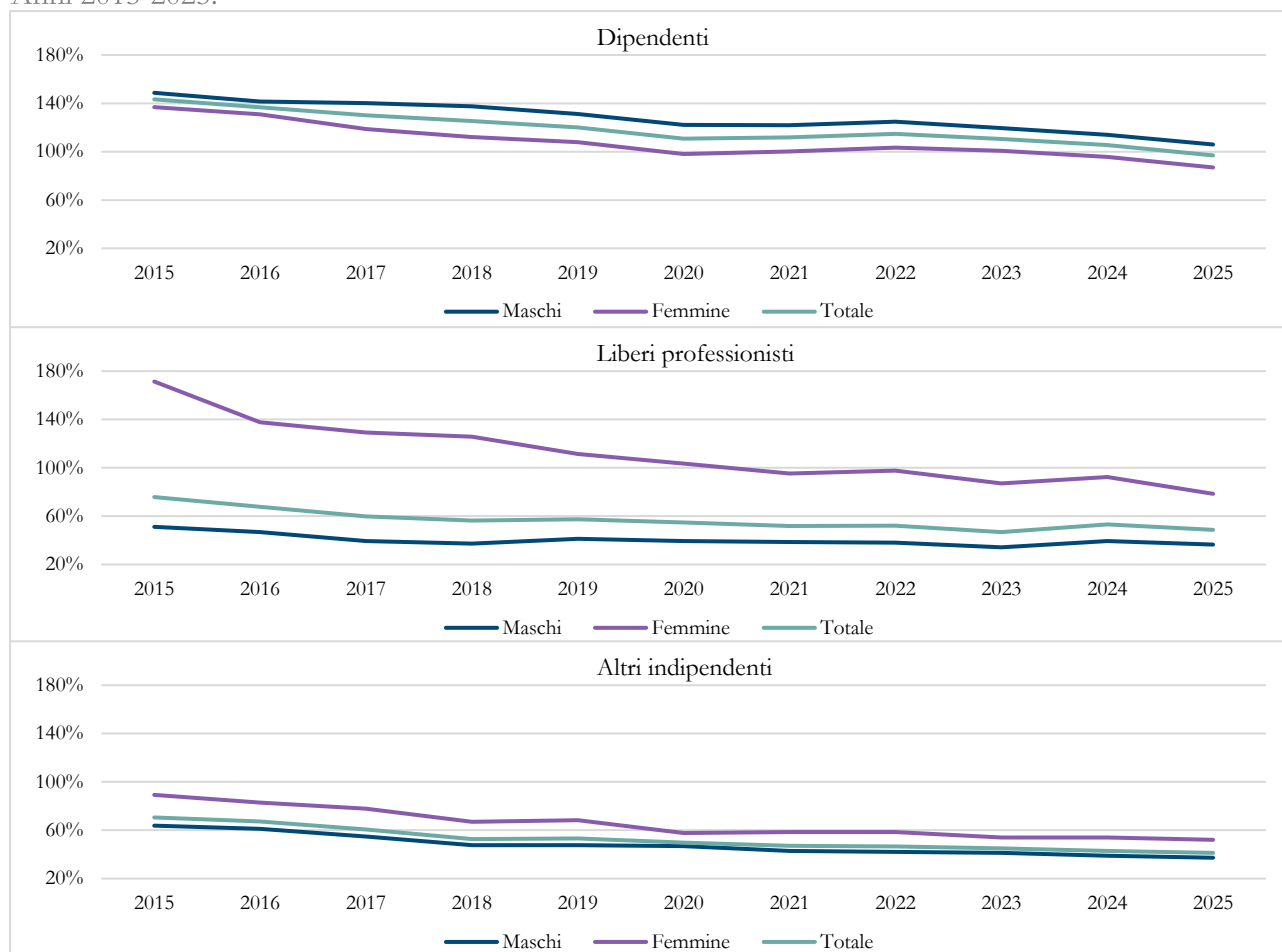
Anni 2015-2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 5: Rapporto under 35/over 54 dei lavoratori dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti, divisione per sesso

Anni 2015-2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'invecchiamento della popolazione ha progressivamente ridefinito gli equilibri tra generazioni, riducendo il peso dei più giovani e rafforzando quello delle classi di età più mature. Questo processo si riflette anche nel mercato del lavoro, ma con intensità diverse: il lavoro dipendente mantiene una struttura relativamente più equilibrata, mentre il lavoro indipendente – soprattutto quello libero professionale – si caratterizza per una maggiore concentrazione nelle età più avanzate e un ricambio più debole.

In questo contesto, le differenze di genere restano evidenti ma non modificano in modo sostanziale il quadro complessivo. Le donne appaiono mediamente più giovani per effetto di un ingresso più recente nella professione, ma la loro minore incidenza e il loro progressivo invecchiamento ne limitano il contributo al riequilibrio della struttura per età.

Ne deriva un assetto in cui il lavoro professionale appare sempre più esposto alle criticità del ricambio generazionale, in un contesto demografico che tende a rafforzarne le fragilità.

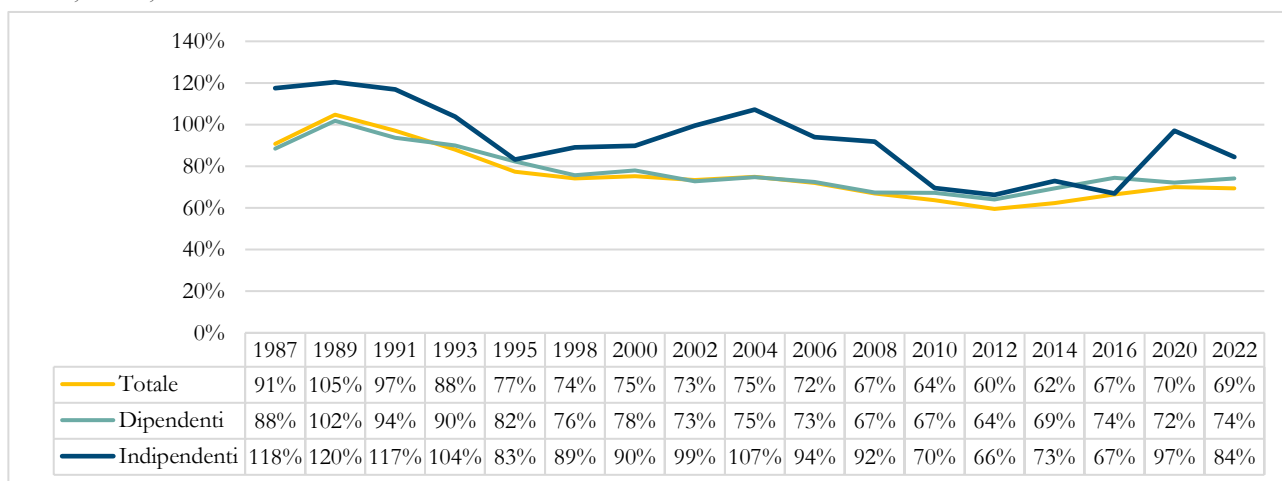
I divari reddituali tra generazioni

L'Indice di divario reddituale generazionale (IDRG), illustrato nella Figura 6, costituisce una misura sintetica particolarmente efficace per cogliere la distanza economica tra coorti. Tale indicatore è definito come il rapporto tra il reddito individuale degli individui dai 25 ai 34 anni e quello percepito dalla fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni; nella sua declinazione per condizione occupazionale, esso mette in relazione il reddito dei giovani, distinti tra lavoratori dipendenti e indipendenti, con il reddito disponibile netto medio degli individui appartenenti alla coorte più anziana.

L'evoluzione temporale dell'Indice restituisce un quadro inequivocabile di progressivo deterioramento della posizione relativa dei giovani. Nel 1987 il rapporto si attestava al 91%, indicando una distanza contenuta tra le due fasce anagrafiche; nel 2022 esso si riduce al 69%, segnalando un ampliamento significativo del divario. L'evoluzione dei divari generazionali non appare uniforme nel tempo, ma è scandita da alcune fasi di discontinuità. Un primo punto critico si colloca all'inizio degli anni Novanta, in concomitanza con profonde trasformazioni del modello economico e del sistema istituzionale, che segnano un ampliamento più strutturale delle distanze tra coorti. Una seconda fase di accentuazione si osserva in corrispondenza della crisi del 2008, con effetti rilevanti sebbene di intensità più contenuta. Al di fuori di questi snodi, emergono segnali di attenuazione solo marginali, che non alterano la tendenza complessiva.

Figura 6: Indice di divario reddituale generazionale (IDRG), divisione per condizione professionale

IDRG* = Reddito individuale degli individui di 25-34 anni/Reddito individuale degli individui tra i 55 e i 64 anni. Anni di indagine 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2020 e 2022.



*L'IDRG, calcolato separatamente per dipendenti e lavoratori indipendenti, misura il rapporto tra il reddito degli individui fino a 34 anni, per ciascuna condizione occupazionale, e il reddito disponibile netto medio degli individui di età compresa tra 55 e 64 anni

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

La disaggregazione per tipologia occupazionale consente di cogliere ulteriori elementi di complessità. Per i lavoratori dipendenti, l'andamento dell'Indice è simile a quello osservato per il totale, pur presentando, a partire dalla crisi del 2008, una posizione relativamente più favorevole rispetto al complesso della popolazione di 55-64 anni. Ciò suggerisce una maggiore protezione di questa categoria rispetto alle dinamiche di peggioramento intergenerazionale.

Diversamente, il profilo dei lavoratori indipendenti si caratterizza per un andamento più irregolare del divario, in parte riconducibile alla composizione del campione. Se alla fine degli anni Ottanta i giovani indipendenti presentavano un livello di reddito superiore del 20% rispetto ai 55-64enni, nel 2022 la situazione risulta completamente ribaltata, con un differenziale negativo pari al 16%.

Questo mutamento segnala un significativo deterioramento delle condizioni economiche dei giovani all'interno del lavoro autonomo, riflettendo trasformazioni strutturali che hanno inciso profondamente sui meccanismi di formazione e distribuzione del reddito in tale segmento del mercato del lavoro.

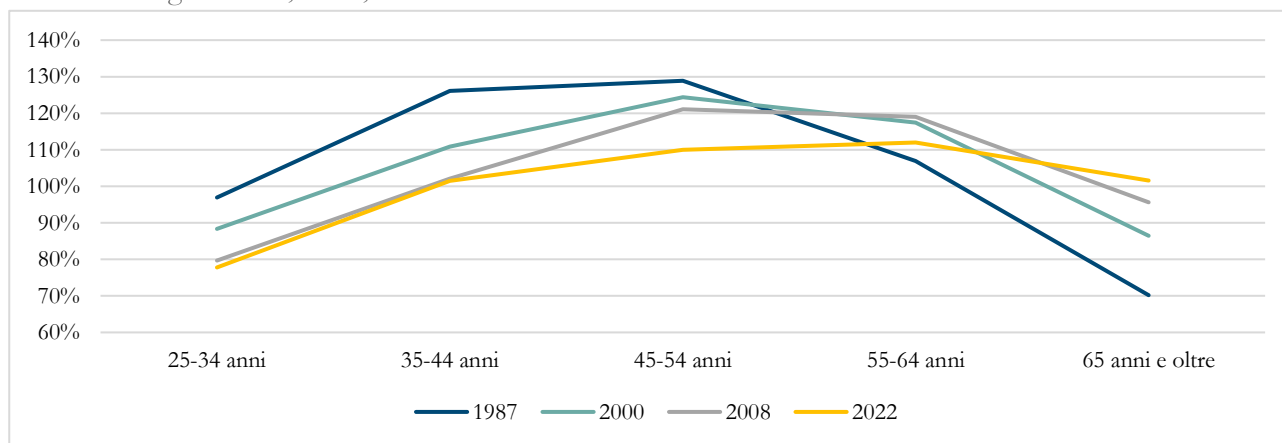
La Figura 7 mostra come il rapporto tra reddito individuale per classe d'età e reddito medio complessivo si sia modificato in modo rilevante nel corso del tempo, restituendo un quadro dinamico delle trasformazioni nella distribuzione dei redditi lungo il ciclo di vita. Il confronto tra le diverse annualità evidenzia una progressiva perdita di posizione relativa dei più giovani rispetto alla media, a fronte di una sostanziale stabilità, se non di un rafforzamento, delle classi di età più avanzate.

Sotto il profilo strutturale, la distribuzione del reddito per età mantiene la tipica configurazione a campana, in cui i livelli reddituali risultano più contenuti nelle fasi iniziali della carriera, crescono progressivamente fino a raggiungere un massimo nelle età centrali e tendono successivamente a stabilizzarsi o a ridursi nelle fasi più avanzate. Tuttavia, l'analisi longitudinale suggerisce che tale forma, pur rimanendo riconoscibile, subisca nel tempo trasformazioni significative nella sua inclinazione e nella sua asimmetria.

In particolare, si osserva un progressivo abbassamento del lato sinistro della distribuzione, corrispondente alle classi più giovani, indicando una riduzione relativa dei redditi nelle fasi iniziali del ciclo lavorativo. Tale dinamica emerge con chiarezza dal confronto temporale: il rapporto tra reddito dei giovani e reddito medio, che nel 1987 si attestava su valori pari al 97%, si riduce nel 2022 al 78%. Contestualmente, il vertice della curva tende a spostarsi verso età più elevate, riflettendo un prolungamento del periodo necessario per raggiungere i livelli reddituali massimi. Se nelle rilevazioni del 1987 il picco della distribuzione si collocava nella fascia di età 45-54 anni, nel 2022 risulta invece posticipato alla classe 55-64 anni, segnalando una più tardiva realizzazione della piena maturità economica. Inoltre, il lato destro della distribuzione, relativo alle coorti più anziane, appare meno soggetto a flessioni rispetto al passato, segnalando una maggiore tenuta dei redditi nella fase finale della carriera, coerente con un progressivo prolungamento dell'età di uscita dal lavoro.

Figura 7: Rapporto del reddito individuale per classe d'età e il reddito individuale medio totale

Anni di indagine 1987, 2000, 2008 e 2022.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

Queste trasformazioni determinano una curva più ripida nelle fasi iniziali e una maggiore stabilità dei livelli elevati nelle età avanzate, con l'effetto complessivo di ampliare la distanza tra giovani e senior.

Per analizzare in maniera più approfondita i divari generazionali, sono stati sviluppati modelli mirati a valutare la posizione relativa delle coorti anagrafiche lungo l'intero ciclo di vita lavorativa. L'attenzione si concentra in particolare sul confronto tra i giovani, definiti come individui di età compresa tra 25 e 34 anni, e i senior, appartenenti alla fascia 55-64 anni, assumendo come termine di riferimento gli individui nella fase centrale della carriera, i cosiddetti *mid career*, compresi tra 35 e 54 anni. A tal fine sono stati stimati modelli di regressione lineare in cui il logaritmo del reddito è spiegato dall'appartenenza alle diverse classi anagrafiche, includendo anche variabili relative a sesso, livello di istruzione, condizione occupazionale e settore di attività economica. In questo modo le differenze tra le classi di età sono stimate a parità di sesso, istruzione, condizione occupazionale e settore di attività economica. Il gruppo 35-54 anni è utilizzato come categoria di riferimento. Per i dettagli sui modelli si rimanda alla Nota metodologica.

Questa impostazione metodologica consente di cogliere con maggiore precisione sia gli svantaggi accumulati nelle fasi iniziali della carriera sia gli eventuali vantaggi consolidati nelle età più avanzate. In tal modo, la misurazione dei divari generazionali risulta più robusta e informativa, poiché tiene conto della struttura tipica dei profili reddituali lungo il ciclo di vita.

L'andamento dei redditi per età rispetto alla fascia *mid career* evidenzia una penalizzazione sistematica delle coorti più giovani lungo l'intero arco temporale considerato. I giovani si collocano stabilmente al di sotto dei livelli reddituali della fascia centrale, mentre i senior mantengono una posizione costantemente superiore, confermando un vantaggio relativo lungo il ciclo di vita (Figura 8).

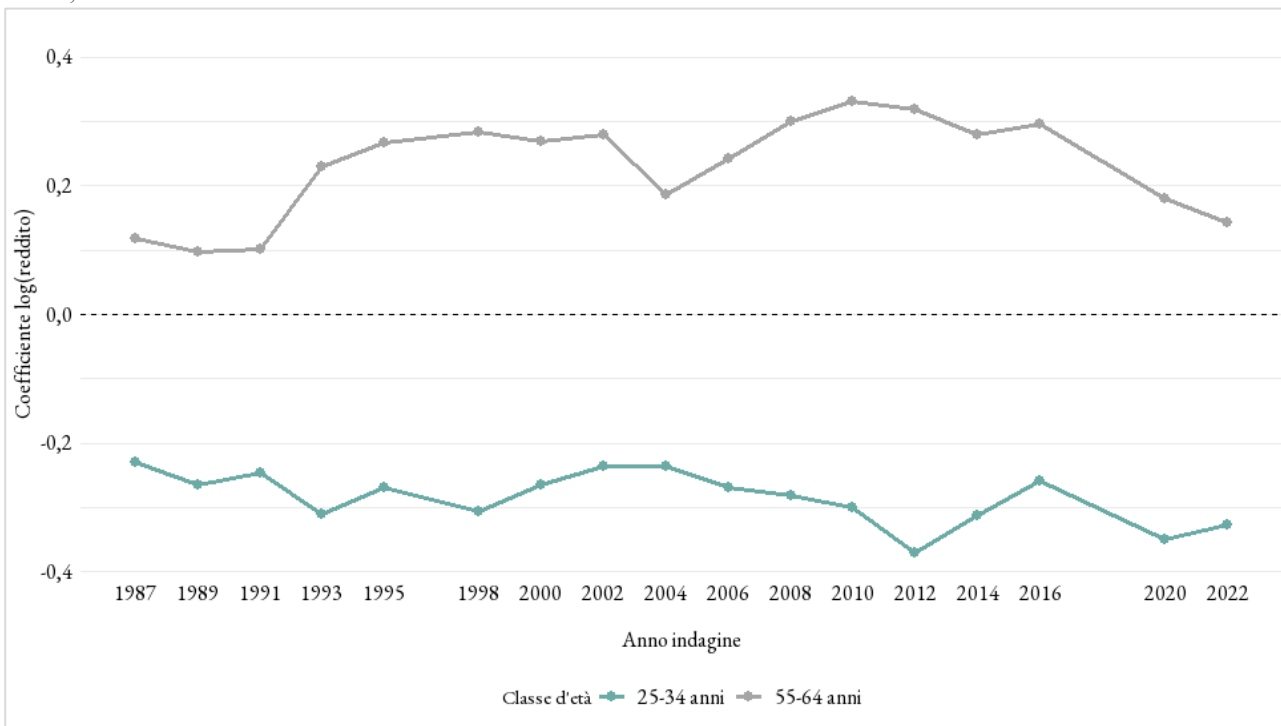
Questa dinamica suggerisce un profilo reddituale fortemente differenziato per età, in cui la transizione dalla fase iniziale a quella di piena maturità professionale appare più lenta e meno favorevole per i giovani, con implicazioni rilevanti in termini di accumulazione di reddito e disuguaglianze intergenerazionali.

La Figura 9, che rappresenta la differenza nei coefficienti stimati tra senior e giovani, conferma tali evidenze. Il divario generazionale aumenta progressivamente fino ai primi anni successivi alla crisi finanziaria globale, raggiungendo il valore massimo intorno al 2012. In questa fase si osserva un ampliamento marcato del vantaggio relativo dei senior rispetto ai giovani, suggerendo un impatto asimmetrico degli shock macroeconomici sulle diverse generazioni.

Negli anni successivi emerge tuttavia una graduale riduzione del divario, pur in presenza di differenze ancora rilevanti. I risultati evidenziano quindi la persistenza di disuguaglianze generazionali strutturate lungo la dimensione anagrafica, con un ampliamento nella fase centrale del periodo osservato e una parziale attenuazione negli anni più recenti.

Figura 8: Andamento del reddito individuale per età: giovani e senior rispetto alla fascia mid-career

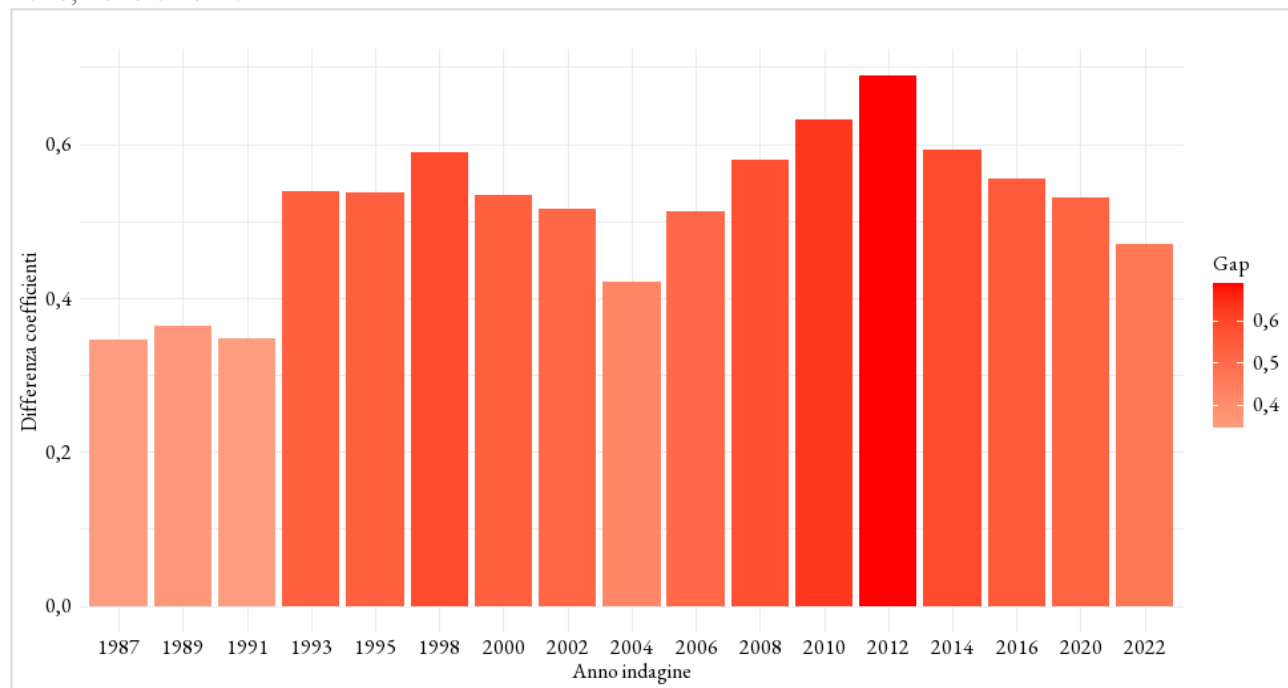
Anni di indagine 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2020 e 2022.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

Figura 9: Differenza dei coefficienti stimati del reddito individuale tra senior e giovani

Anni di indagine 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2020 e 2022.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

È inoltre interessante analizzare il fenomeno per tipologia occupazionale, distinguendo tra reddito da lavoro dipendente e reddito da lavoro indipendente. L'analisi è condotta utilizzando lo stesso impianto metodologico descritto in precedenza, stimando modelli di regressione separati per ciascuna tipologia occupazionale. Tale approccio consente di cogliere le differenze strutturali tra i percorsi professionali dei lavoratori dipendenti e di quelli indipendenti, fornendo indicazioni rilevanti sulle dinamiche dei divari generazionali.

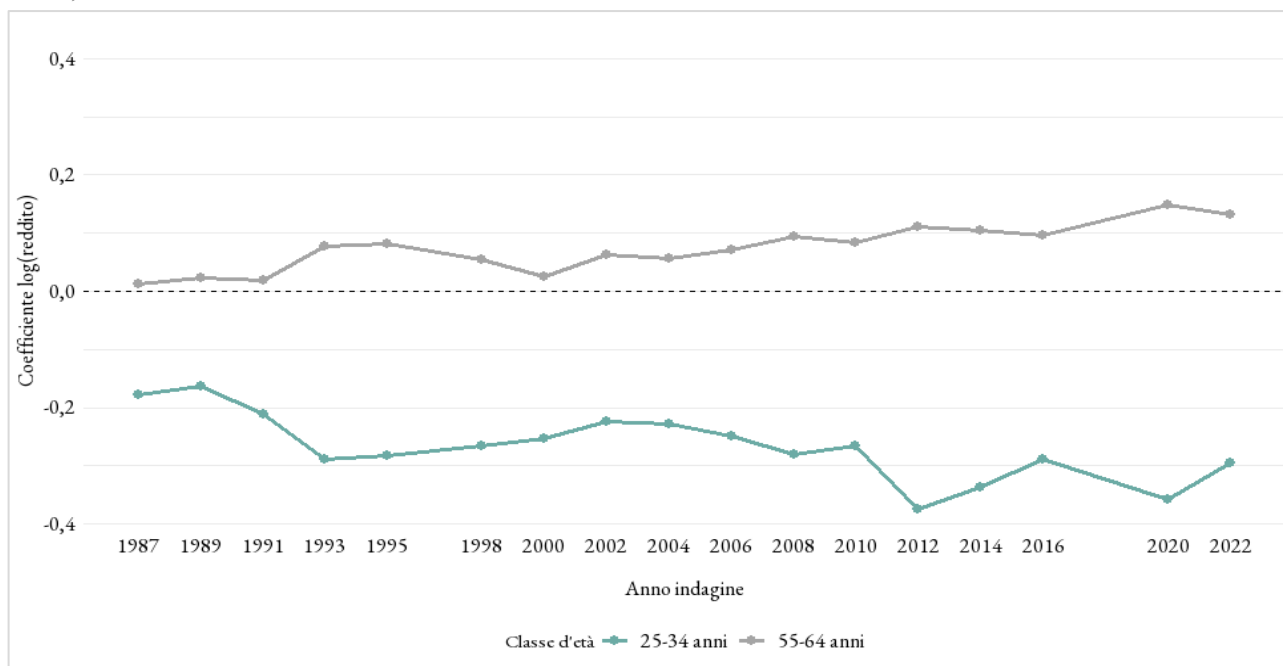
Nel caso del lavoro dipendente, il profilo dei redditi per età evidenzia un vantaggio sistematico dei lavoratori senior rispetto alla fascia *mid career*, mentre i giovani si collocano stabilmente su livelli inferiori. Il divario tra le coorti risulta complessivamente più contenuto rispetto a quello osservato nel lavoro indipendente, pur mostrando una tendenza all'ampliamento nel lungo periodo (Figura 10). L'analisi dei coefficienti stimati conferma tale andamento: la differenza tra senior e giovani cresce progressivamente, con alcune oscillazioni intermedie, e raggiunge valori più elevati nelle osservazioni più recenti (Figura 11). Questo profilo suggerisce che le dinamiche retributive del lavoro dipendente presentino una maggiore stabilità lungo il ciclo di vita, con differenze generazionali persistenti ma relativamente meno accentuate.

Nel lavoro indipendente, al contrario, le disparità emergono in modo più marcato. I redditi dei giovani risultano più distanti rispetto a quelli dei *mid career* e il divario tra le coorti tende ad ampliarsi nel periodo considerato (Figura 12). Fino al 2014 non emerge inoltre un vantaggio sistematico dei lavoratori senior rispetto alla fascia centrale della carriera: i coefficienti dei 55-64 anni risultano infatti prossimi a quelli dei *mid career*, indicando un profilo reddituale sostanzialmente piatto nelle età più avanzate. Solo nelle osservazioni più recenti si osserva un lieve rafforzamento del vantaggio relativo dei senior. Le differenze reddituali appaiono inoltre più variabili nel tempo, riflettendo una maggiore volatilità dei percorsi professionali indipendenti (Figura 13).

Queste evidenze confermano come la condizione occupazionale costituisca un elemento rilevante nella formazione dei divari generazionali: il lavoro dipendente presenta un profilo più stabile lungo il ciclo di vita, mentre il lavoro indipendente mostra differenze più ampie e variabili nel tempo, con uno svantaggio più marcato per le coorti più giovani.

Figura 10: Andamento del reddito da lavoro dipendente per età: giovani e senior rispetto alla fascia mid-career di lavoratori dipendenti

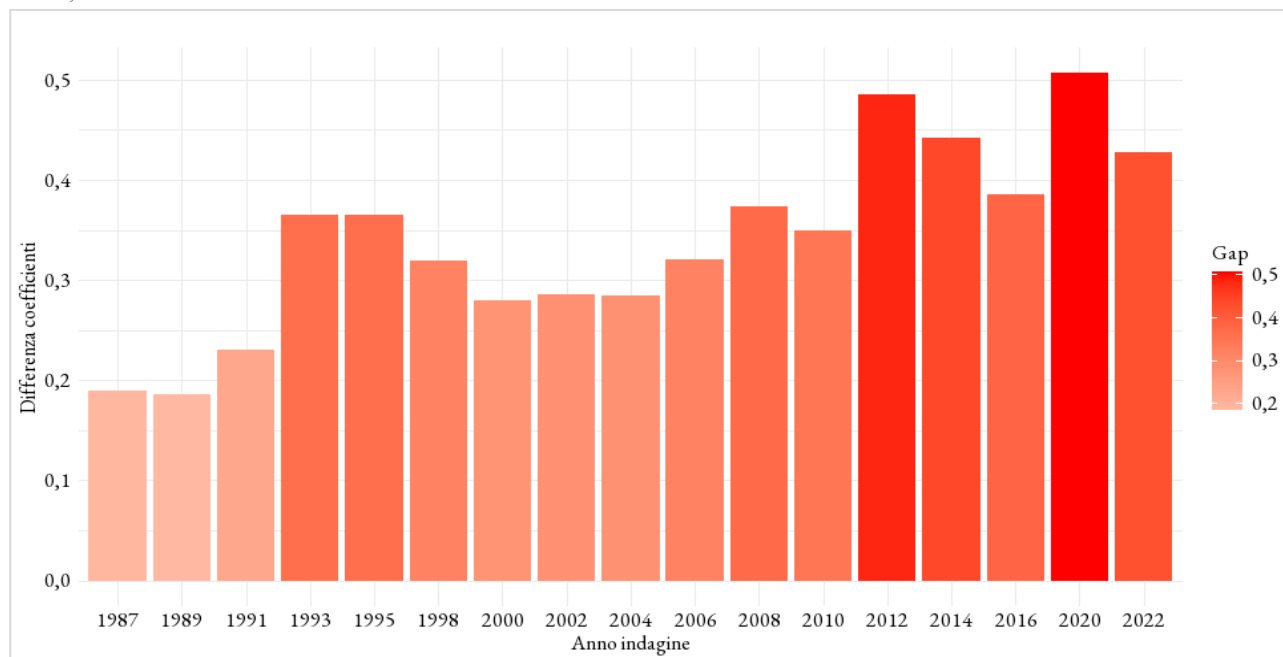
Anni di indagine 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2020 e 2022.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

Figura 11: Differenza nei coefficienti stimati del reddito da lavoro dipendente tra senior e giovani

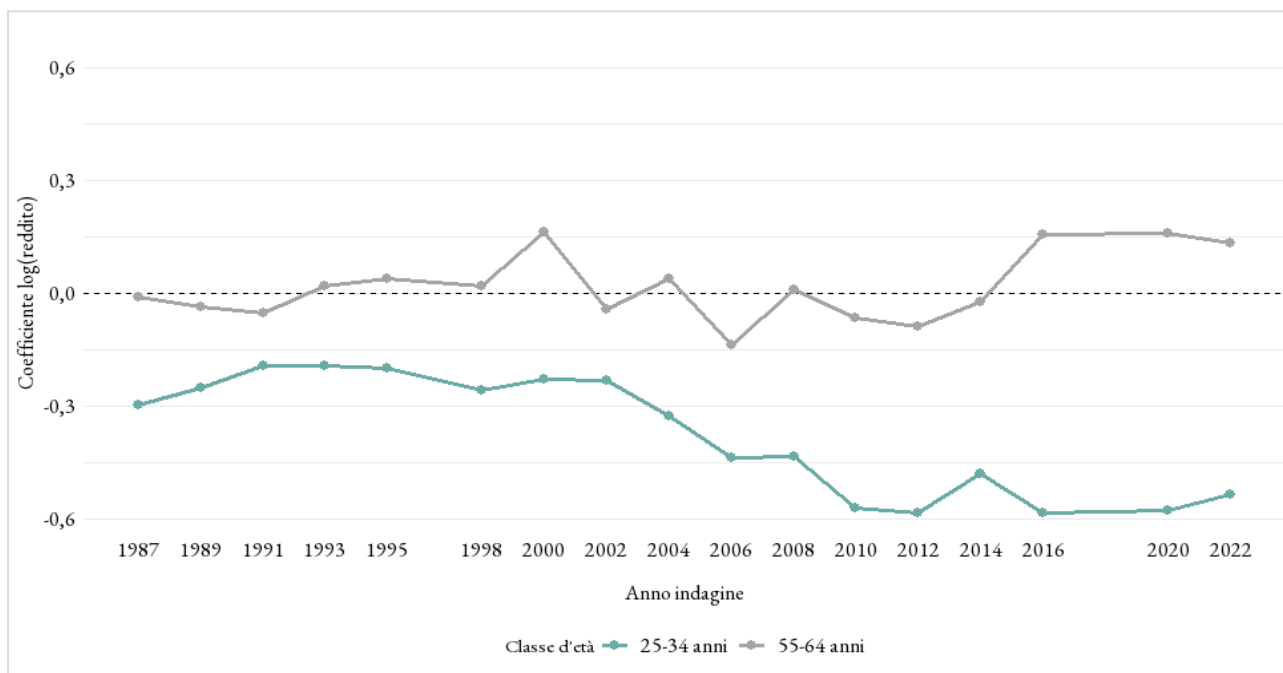
Anni di indagine 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2020 e 2022.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

Figura 12: Andamento del reddito da lavoro indipendente per età: giovani e senior rispetto alla fascia mid-career di lavoratori indipendenti

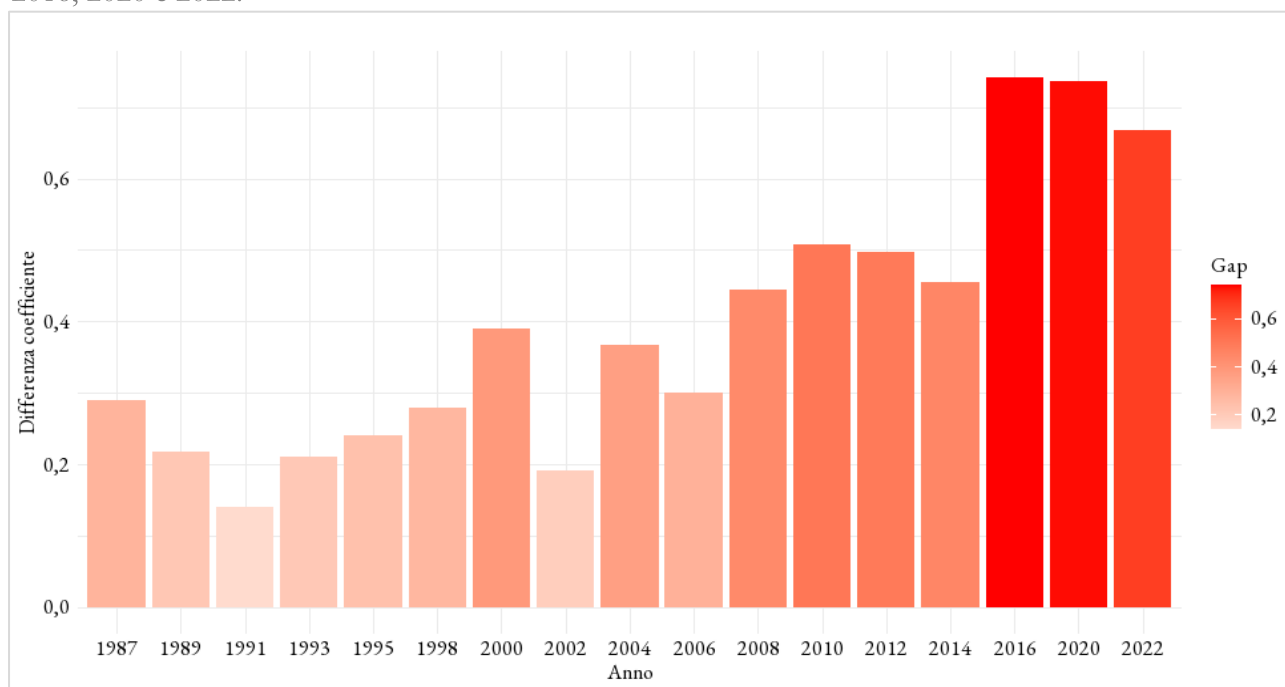
Anni di indagine 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2020 e 2022.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

Figura 13: Differenza nei coefficienti stimati del reddito da lavoro indipendente tra senior e giovani

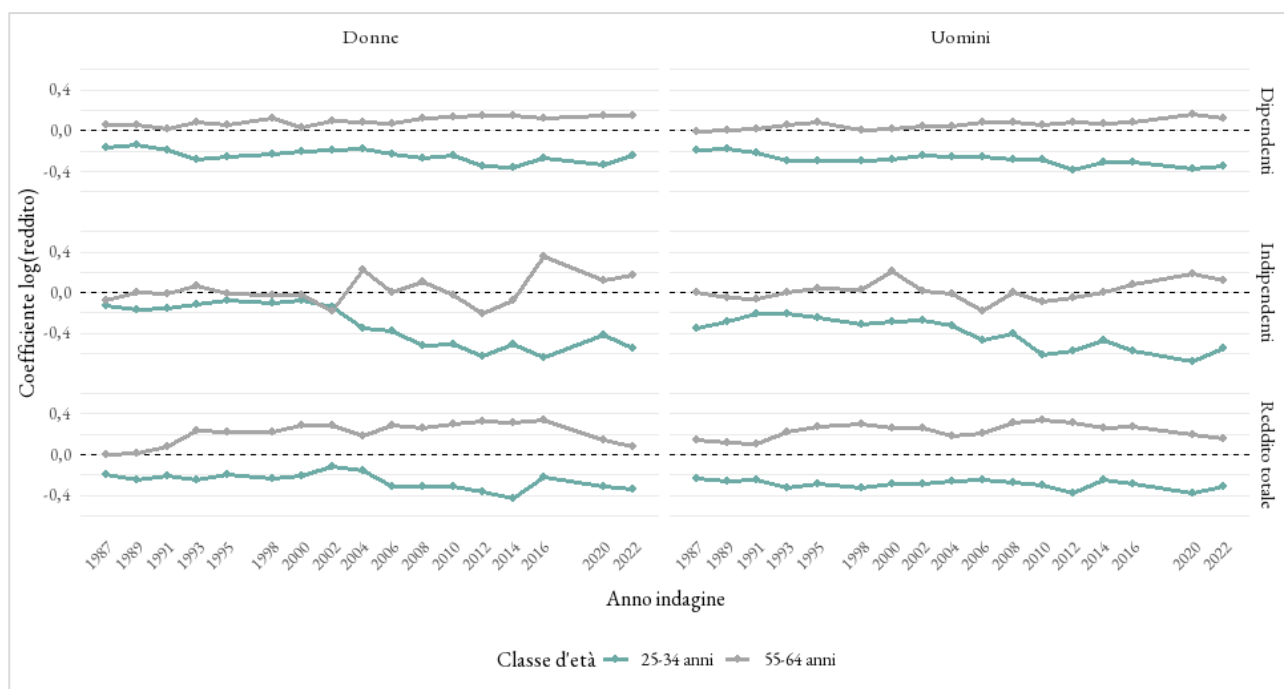
Anni di indagine 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2020 e 2022.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

Figura 14: Andamento del reddito individuale, da lavoro dipendente e indipendente per età e sesso: giovani e senior rispetto alla fascia mid-career

Anni di indagine 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2020 e 2022.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Banca d'Italia

Infine, la Figura 14 introduce una dimensione aggiuntiva di approfondimento, integrando l'analisi dei redditi per età con la componente di genere, permettendo così di osservare l'interazione tra diversi fattori di disuguaglianza. I risultati evidenziano che i divari generazionali si intrecciano con le differenze di genere, contribuendo a delineare profili reddituali distinti lungo il ciclo di vita.

L'andamento dei redditi individuali, sia da lavoro dipendente sia da lavoro indipendente, mostra come le disuguaglianze tra giovani e senior presentino caratteristiche differenziate per uomini e donne. In particolare, i coefficienti associati alle giovani donne (25-34 anni) risultano in diversi casi meno negativi rispetto a quelli dei giovani uomini. Questo implica che, in termini relativi rispetto alla categoria di riferimento (*mid career*), la distanza delle giovani donne appare leggermente inferiore. Tuttavia, questa evidenza non va interpretata come un reale vantaggio economico. Al contrario, essa è coerente con un effetto di livello: poiché i redditi femminili sono mediamente più bassi lungo l'intero ciclo di vita, anche il punto di riferimento (le donne *mid career*) si colloca su livelli inferiori. Di conseguenza, il differenziale relativo risulta più contenuto, pur in presenza di livelli assoluti di reddito più bassi. In altri termini, la minore distanza osservata nei coefficienti riflette una compressione dell'intera distribuzione dei redditi femminili, più che una condizione relativamente migliore delle giovani donne.

I risultati suggeriscono che le opportunità di accumulazione reddituale e di progressione professionale risultano meno favorevoli per le generazioni più giovani e che, nel corso del tempo, tali disuguaglianze tendono a rafforzarsi, pur con alcune attenuazioni nelle osservazioni più recenti.

Osservatorio delle libere professioni
Fondazione promossa da



www.osservatoriolibereprofessioni.eu
info@osservatoriolibereprofessioni.eu